

Com'è cambiato il rapporto tra generi nel ricordo delle usanze e del costume di una volta

Dalle donne tutte vestite di nero un lungo cammino fatto di lotte

IL RACCONTO

Mario Dentone

La donna? ... "Ca lo mio padre m'ha messa 'n'erore/ e tenemi sovente in forte doglia:/ donar mi vole a mia forza segnore,/ ed io di ciò non ho disio né voglia,/ e 'n gran tormento vivo a tutte l'ore;/ però non mi ralegra fior né foglia."

Di Compiuta Donzella si sa poco o nulla, poetessa che visse nel periodo di Dante, dunque circa ottocento anni fa, e di lei ci sono stati tramandati solo tre sonetti, tutti sulla sua disperazione, ma anche protesta, nei confronti della potestà di un padre padrone della sua vita. Giovane donna, quindi, che non si rassegna e chiama nella poesia la sua libertà, purtroppo utopia.

Certo una ragazza che in quei tempi affidava, sebbene anche solo alla poesia, certi tormenti, aveva comunque ben chiara un'idea della vita e dei sentimenti femminili. E chissà se anche l'angelicata Beatrice, della quale conosciamo più immagine spirituale che reale, o la Laura di Petrarca, (in realtà Noves di cognome, nobildonna) vista pare una volta sola eppure amata lei stessa senza saperlo dal poeta, nel privato fossero donne libere o esse stesse sottomesse all'uomo.

Da quei tempi e secoli ancor prima, nella classicità, a oggi, sono cambiate le cose per la donna? Certo sì, dici, quasi a rivendicare aperture, conquiste mentali e sociali, e persino ci ridi sopra, dicendo che ormai sei tu, uomo, il famoso sesso debole, che le donne dominano il mondo, l'Europa, la politica e l'industria, poi però nessuno protesta o lascia riunioni



Donne rivane al bucato: immagine di altri tempi, quando i panni si lavavano nei corsi d'acqua

quando la Von Der Leyen viene tenuta in piedi senza una sedia a certi incontri ufficiali, o quando la donna viene frustata in certi paesi del "rinascimento arabo" se sorpresa a guidare l'auto, o lapidata se sorpresa con l'amante, che allora ci si arrampica sugli specchi della diplomazia, delle culture diverse, che invece si chiama ipocrisia del petrolio o altro.

E lascio la grande storia letteraria e i meandri sociopolitici, e me ne torno al mio paese e

ai miei ricordi, e rivedo le donne della mia infanzia, vestite di nero, fra chiesa e camposanto, sedute sulle soglie di case o su qualche sgabello, a cucire o fare la conserva e intanto "ciatellare", mentre i loro uomini, mariti o figli, erano per mare, e di quando in quando scrutavano l'orizzonte per vedere la barca spuntare, o di notte si svegliavano a ogni rumore sperando che fosse lui di ritorno dalla lunga navigazione, che mica poteva avvertire, il marinaio, che non c'era telefo-

no nelle case e il telegramma era solo un "ressato" per qualche morte familiare.

Non so se era contenta quella mia donna di paese, col marito per mare mesi e anni, o in fabbrica fino a sera, lei che sposata era licenziata, eppure me ne è rimasta un'immagine bella e fiera, di me bambino che giocavo con gli amici lungo le sponde del fiume a stanare dalle pietre gli "anghilleu", le piccole bisce d'acqua, e più giù verso la foce le donne protestavano, "n'assidoru!" urlavano,

minacciandoci col braccio, perché stavano lavando lenzuola e l'acqua del fiume arrivava intorbidita dai nostri giochi, o quando, finito di lavare e sbattere i "drappi" ognuna sulla sua "ciappa", li stendevano sulla sabbia, fermandoli al vento con sassi agli angoli e la spiaggia brillava e noi, "seotti", saltavamo e la sabbia volava su quel candore nel sole. E spesso ci arrivava qualche ciabatta e il resto a casa, e mia madre mi aspettava già armata, per non dire mio padre quando tornava.

Mia moglie ieri mi ha detto che occorre comprare una seconda lavatrice, magari anche lavasciuga, che con i due nipoti in giro fra casa e giardino e scuola, insomma, una lavatrice non basta, e le ho risposto, "Fai tu", perché lei sa che fare, e ho capito, forse in ritardo, che alla donna di una vita io uomo posso soltanto dire due parole: "Grazie" e "scusa".

Lei guida, parte per i suoi impegni, però chissà perché quando usciamo assieme istintivamente mi metto io al volante e lei accanto. Certo è piccola cosa, ma un segnale dell'uomo e della donna, o quando, e qui si stupisce e mi guarda fra compiaciuta e sospettosa, le apro la portiera per farla entrare e uscire, le do la precedenza, e lei non protesta, anzi, mi dice "grazie" o tace, forse domandandosi cosa ci sia sotto.

E dunque facciamo un sorriso anche per questo, visto che la donna non è più ridotta, almeno da noi, alla disperazione di un matrimonio imposto dal padre, pena la reclusione in casa come la Compiuta Donzella, o in convento come la Monaca di Monza, e neppure scacciata da casa con pubblico marchio come Marta Ayala di Pirandello, colpevole di non saper dare un figlio (quando poi era il marito l'impotente) perché la colpa era sempre della donna, fino a quando lei resta incinta di un altro, e il marito si vede deriso, additato, e la implora di tornare a dire che il figlio è suo, preferendo le corna allo smacco!

L'uomo che sempre crede di fare il don Rodrigo e invece è solo un don Abbondio! —
L'autore è scrittore e saggista